

P.C.I.

F.G.C.I

Sezione Universitaria "J. Pinter."

BATTIAMO LA PROVOCAZIONE:

dalla spirale di violenza non esce una società nuova, ma la strada spianata alle forze reazionarie, alla divisione e alla esclusione delle masse.

SVILUPPIAMO LA DEMOCRAZIA DI MASSA:

è sul terreno della difesa e dello sviluppo della democrazia che il movimento operaio è andato avanti dalla Resistenza a oggi; con l'autonomia dei movimenti di massa la democrazia si rafforza se nascono più avanzati e positivi rapporti tra movimento e istituzioni.

UNITA' DEGLI STUDENTI:

L'esperienza della classe operaia ci insegna che la lotta al sistema di potere D.C. e dei padroni non si fa contrapponendo gli studenti gli uni agli altri, e ancor meno con l'intolleranza e la sopraffazione nelle assemblee; occorre l'unità sui contenuti e sulle prospettive, obiettivi e piattaforme in cui tutti possono riconoscere i propri bisogni e la loro soluzione.

UNITA' CON LA CLASSE OPERAIA:

c'è un tentativo di isolare la classe operaia. Non possiamo dargli spazio. Occorre costruire con il movimento sindacale piattaforme unitarie per gli investimenti e l'occupazione, per la riforma dell'università, per un reale diritto agli studi.

ANDARE OLTRE IL GOVERNO ANDREOTTI:

occorre un governo a cui guardino con fiducia i lavoratori, i giovani, le donne: un governo con i comunisti.

Lo si può conquistare se i movimenti di massa e i partiti della sinistra incalzeranno con più forza il governo su piattaforme concrete, non lo si potrà realizzare con la divisione tra le forze sociali e politiche, con lo svilupparsi della disgregazione e del corporativismo.

DEMOCRAZIA O EVERSIONE?

Ora, che l'Università di Bologna riapre non possiamo pensare che il dibattito nelle facoltà tra tutti gli studenti, cerchi di ignorare i fatti che in questi giorni sono accaduti proprio perchè rappresentano una svolta drammatica nel dibattito e nell'iniziativa delle forze politiche, del movimento sindacale, del movimento operaio nel suo complesso.

Ma al dunque che cosa è accaduto?

Sulle piazze italiane, in specifico Roma e Bologna, coprendosi dietro l'indignazione di migliaia di studenti per la morte di Francesco Lo Russo, ha fatto la sua comparsa un PARTITO ARMATO, che con determinazione e freddezza ha praticato le prime forme di una possibile guerriglia urbana, sconvolgendo la vita di due città, per più versi politicamente e significative. L'uso delle armi voleva essere, da parte di queste forze una indicazione politica: si voleva dimostrare che è possibile e praticabile il terreno dello scontro armato, sottintendendo la presunta "inefficienza" delle forme tradizionali di lotta del movimento operaio. Si voleva inoltre dimostrare "l'impotenza" e al tempo stesso la "violenza" dello Stato.

"Impotenza" per non riuscire a controllare l'esplosione della provocazione, "violenza" per averla repressa. La comparsa di queste forze sulle piazze italiane ha favorito e fornito l'occasione a forze interne agli apparati statali ed alla Democrazia Cristiana, anche attraverso l'uso sconsiderato e a volte provocatorio delle forze di polizia, l'occasione per costruire le condizioni per un attacco antioperaio e antisindacale, teso a fare arretrare gli equilibri politici e sociali conquistati in questi anni dal movimento operaio (non è un caso, infatti, che proprio oggi riemergano proposte inammissibili quali il fermo di polizia).

Quelle forze che teorizzano l'uso delle armi e la pratica della guerriglia urbana come "autodifesa armata" hanno un chiaro obiettivo: costruire con la provocazione, l'uso delle armi, l'assalto alle cose e alle forze di polizia una spirale "violenza armata - repressione - violenza armata" nella quale possono indifferentemente passare da "forti" e da "vittime", e con la quale tentano, strumentalizzando la rabbia degli studenti e degli emarginati, di allargare la base di consenso all'azione armata.

L'iniziativa del movimento operaio in questi giorni ha teso a spezzare questo disegno e questa strategia, a rompere il ciclo che si vuole innescare, a porre come terreno della lotta politica, il terreno della democrazia, contrapposto all'ipotesi della violenza eversiva.

Non poniamo la discriminante della violenza come una discriminante moralistica. Da una guerra civile non può uscire una forma più avanzata di società: da uno scontro armato uscirebbe solo la barbarie.

La democrazia non è solo una grande conquista del movimento operaio, ma è parte determinante del socialismo che vogliamo costruire.

C'è chi vuole utilizzare i fatti di questi ultimi giorni per appiattire il movimento operaio alla semplice difesa di QUESTO Stato, impedendo che si dispieghi la sua capacità di essere esso stesso Stato.

La capacità dimostrata di mobilitazione, di lotta, di mantenere - anche nei momenti più difficili - un ruolo di proposta positiva di trasformazione, fa intendere quanto miope sia questo disegno.

Grave è quindi il fatto che il movimento degli studenti non ha avuto per ora la forza e la capacità di isolare, di emarginare, di battere queste forze, questi gruppi che puntano consapevolmente alla eversione dello Stato democratico e alla contrapposizione con la classe operaia.

E' necessario aprire su questo punto un dibattito ed una chiarificazione politica all'interno del movimento; è necessario che il movimento si pronunci, si esprima su questa strategia, ponga come DISCRIMINANTE POLITICA DECISIVA la scelta del terreno democratico di confronto, il rifiuto della pratica della violenza. Se questo terreno di lotta politica sarà scelto come proprio dal movimento degli studenti, riteniamo sia possibile il confronto, ed anche la critica nei confronti del movimento operaio organizzato su tutti i problemi in discussione, in quanto su questo terreno sarà possibile giungere a sintesi positive ed anche a posizioni unitarie.

I tragici avvenimenti di questi ultimi giorni non avvengono in un momento qualsiasi della vita del Paese.

A fronte dell'aggravarsi ulteriore delle condizioni di vita delle grandi masse, provocato dall'evolversi della crisi, assistiamo ad un pesante attacco portato dalle forze padronali e moderate alle conquiste ottenute in questi anni dalle lotte del movimento operaio.

Non si tratta solo dell'uso strumentale di elementi (costo del lavoro, contrattazione articolata) additati sommariamente a "sole cause" della fase attuale di crisi, o del ripescaggio di tristi parole d'ordine reazionarie - il fermo di P.S. - ma si tratta di un disegno più ampio: vi sono forze, consistenti nella Democrazia Cristiana e nelle forze dominanti che oggi tentano di far schierare interi strati sociali su posizioni antioperaie. Il falso meridionalismo, lo stesso atteggiamento strumentale tenuto nei confronti delle lotte degli studenti e degli emarginati, l'appoggio dato ad iniziative di sindacati autonomi nel pubblico impiego, dimostrano una cosa sola: la DC vuole oggi metter in campo tutti i diversi corporativismi con un solo obiettivo: l'isolamento e la sconfitta della classe operaia e delle sue organizzazioni politiche e sindacali.

Di fronte a questa iniziativa lo stesso movimento degli studenti - fin nelle forme contraddittorie con le quali si è espresso - è chiamato a una scelta. O isolarsi definitivamente e teorizzare la soddisfazione dei propri bisogni corporativi (ovviamente ponendosi come parte attiva del tentativo antioperaio), o accettare il terreno di lotta e di confronto che il movimento operaio pone: gli studenti e gli operai a fianco sul terreno della gestione della crisi per lo sviluppo e l'avanzata democratica del Paese.

Non a caso, le forze che sostengono la prima ipotesi, sono quelle stesse che puntano alla destabilizzazione politica e istituzionale, a costruire uno stato di ingovernabilità del Paese nel quale non c'è spazio per le lotte e l'avanzata democratica degli operai, degli studenti, delle forze progressiste, che si pongono sul terreno dell'eversione antidemocratica, della costruzione del partito armato, della contrapposizione - anche in termini di scontro fisico - al movimento operaio organizzato.

Gli obiettivi che propongono (reddito garantito, preesistente a 2.000.000 (11) mensile, case, trasporti gratis per gli studenti, allargamento dell'area assistita dell'economia) non solo - ed esplicitamente - vogliono evocare e scavalcare i peggiori aspetti di un neocorporativismo studentesco, ma si muovono in un'ottica contrapposta a quella che il movimento operaio sostiene.

In altre parole: mentre gli operai e i sindacati lottano per allargare la base produttiva, aumentare la produttività sociale dei servizi, controllare gli investimenti e finalizzarli verso settori produttivi che prefigurino una scala diversa di contenuti, rendere la scuola e l'università produttive socialmente e rispondenti alla domanda di cultura delle grandi masse, ottenere una diversa qualità del lavoro; queste forze vogliono far schierare studenti, disoccupati, emarginati, contro gli operai e le loro scelte, e a favore di uno sviluppo che ancora è quello che la Democrazia Cristiana ci ha imposto per 30 anni.

Il movimento deve scegliere: o costruire un rapporto con gli operai e le loro organizzazioni, o contrapporsi ad esso.

E scegliere il terreno del confronto implica, come prima - ed obbligata - scelta la ferma condanna del teppismo e della violenza armata, dell'intolleranza e della provocazione.

Isolare, emarginare e ridurre all'impotenza le forze eversive che si fanno scudo degli studenti per compiere il loro disegno lucidamente delirante, è la base di partenza per instaurare un rapporto - anche critico - con il movimento operaio e le sue organizzazioni.

Noi crediamo che un confronto positivo con i lavoratori e le loro organizzazioni, possa risolvere il nodo del "peso politico" che gli studenti possono avere: in altri termini si tratta di far pesare anche gli studenti - con le altre forze operaie e democratiche - sul terreno delle grandi scelte di politica economica: come gestire e superare la crisi, come imporre uno sviluppo che risponda ai bisogni delle grandi masse.

Il primo tema non può altro che essere quello del lavoro, dell'occupazione per i giovani e per i laureati e diplomati. Non si deve chiedere un lavoro purchessia, e nemmeno spingere irresponsabilmente verso un'ulteriore espansione del terziario improduttivo: fare questo significherebbe dare credibilità e consenso al distorto modello di sviluppo che sta portando il Paese sull'orlo della catastrofe.

La battaglia per l'occupazione dei giovani e degli studenti deve essere strettamente legata a quella che il movimento dei lavoratori conduce, e deve porre con forza l'accento sulla qualità del lavoro e sulle scelte dello sviluppo dei settori produttivi. Da questa base è possibile riprendere il discorso - e chiedere un concreto impegno al movimento operaio e democratico - sul rapporto studio-lavoro, su forme di part-time nel corso della normale carriera scolastica e su forme di rapporto diretto - già durante gli studi universitari - con i settori produttivi e la ricerca.

Appare evidente da queste note, come completamente fuori da quella che noi riteniamo sia la logica espressa in questi anni di lotta dal movimento operaio, siano quelle proposte tese a anqui-

...are una " università più facile" (e quindi sempre più dequalificata e non produttiva per la società e i lavoratori), attraverso obiettivi del tipo "50 per tutti garantito".

Ben in altri termini si pone oggi il problema della modifica del funzionamento e dei contenuti dell'università: l'obiettivo nostro - è una diversa produttività culturale e scientifica dell'università e in questo si tratta di andare ben oltre i primi risultati ottenuti durante la fase preparatoria di alcune conferenze di facoltà.

Ma l'agitazione degli studenti di questi due mesi ha posto problemi che vanno ben oltre il funzionamento dell'università.

Si è posto - e centrale - il problema dell'occupazione; ma si è anche posta la questione delle condizioni di vita degli studenti.

Cene, mensa, servizi, centri di aggregazione politico e culturale: sono temi sui quali non solo il movimento sindacale, ma anche gli enti locali,

hanno ammesso ritardi. Sono temi di impegno fondamentale per noi comunisti: non nel senso di un'assurda e corporativa richiesta di " tutto gratis", che equivale a dire che gli studenti devono essere integralmente mantenuti dai soldi dei lavoratori, ma nella logica che il movimento operaio sostiene sul tema dei servizi e delle tariffe, delle differenziazioni a seconda del reddito, in modo che a pagare sia chi realmente può farlo e non, come sempre, solo i lavoratori.

I temi di confronto e di lotta ci sono, e sono determinanti.

Gli studenti possono finalmente pesare e giocare un ruolo positivo.

Ma, perchè questo sia possibile, di fronte al bivio, dobbiamo - subito - prendere la strada giusta.